

L'ORATIO SUPER PATER NOSTER DI SAN FRANCESCO: COSTANTE RICHIAMO ALLA LODE DEL PADRE

ANDREEA CHIRICHEȘ - MICHELE PERCHINUNNO

Il cuore di Francesco è talmente radicato nella persona di Gesù che ogni sua parola espressa nel Vangelo diventa per lui fonte di normatività cristiana, mentre la preghiera del Signore assume per il Santo lo status di preghiera ufficiale dei frati laici¹, e dunque fonte normativa della *vita orationis*. Con tale consapevolezza, in questo nostro studio si cercherà una lettura dell'*Oratio super Pater noster* del Santo di Assisi, tentando di coniugare l'aspetto esegetico, storico ed etico-spirituale della preghiera meditata da Francesco.

1. Uno sguardo esegetico-ecclesiale sulla preghiera di Gesù

Il primo passo per una corretta lettura esegetica della preghiera del Signore è quello di mettere in sinossi le due versioni presenti nel Vangelo: abbiamo la versione di Matteo, più lunga, e la versione di Luca, più breve.

Matteo 6, 9-13	Luca 11, 2-4
⁹ Voi dunque pregate così:	² Ed egli disse loro:
«Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;	«Quando pregate, dite:
¹⁰ venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.	Padre, sia santificato il tuo nome,
¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano,	venga il tuo regno;
¹² e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,	³ dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
¹³ e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».	⁴ e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Ringraziamo p. Pietro Maranesi OFM Cap. che, trattando l'*Oratio* in un incontro svoltosi il 16 gennaio 2022 presso il Monastero di Santa Chiara a San Severino Marche (MC), ci ha offerto importanti spunti, suscitando la curiosità e il desiderio di approfondire e ampliare l'analisi della preghiera meditata da Francesco.

¹ Cfr. *Rnb* III 7-10: FF 11.

Lo sguardo sinottico permette di osservare come Gesù si rivolga a Dio con il termine *Abbà*, cioè papà/babbo, al quale ricorreva spesso, indizio di una relazione unica e speciale con il Padre –rivelandolo tale² – all'interno della vita Trinitaria, in una profonda consapevolezza della veridicità di tale rapporto. L'espressione *Abbà*, inserita nel contesto storico di Gesù, appare come provocazione in quanto nessuno si era rivolto prima a Dio con tale confidenza.

Il contesto in cui nasce il *Padre nostro*³ in Matteo (cap. 6) ed in Luca (cap. 11) si colloca all'interno di richieste di ammaestramento alla preghiera: l'obiettivo esegetico di Matteo è quello di insegnare che nel dialogo della preghiera bisogna evitare di essere "pagani" (usare cioè tante parole); in Luca invece il contesto è diverso e risponde ad una precisa richiesta dei discepoli desiderosi di imparare a pregare.

Entriamo però nella comprensione del testo della preghiera di Gesù, analizzando soltanto la versione matteaana, con qualche riferimento a quella lucana.

Nella versione di Matteo la preghiera inizia con "*Padre nostro*", mentre in Luca solo con il termine "*Padre*".

- "*Padre nostro che sei nei cieli*": il termine "*Padre*" (in gr. *πάτερ*) che richiama quello di *Abbà* si trova in preghiere individuali (Sir 23, 1.4; Sal 14,3; Sap 2, 16), come nella preghiera della comunità (Tob 13,4; 1 Cr 29,10 LXX)⁴. Nella preghiera giudaica sono presenti svariate forme di appellarsi a Dio come padre, ma non è presente la forma "*Abbà*", cosa che rende dunque la scelta di Gesù singolare, non comune⁵. Nel vangelo di Matteo il termine "padre" riferito a Dio⁶ compare per 45 volte, mentre Luca lo usa 17 volte, Marco solo 5 volte e Giovanni 118 volte. Si deve aggiungere che: «mentre l'aggettivo possessivo 'nostro' esprime la coscienza della relazione filiale comunitaria dei discepoli, che invocano Dio 'padre' come Gesù, la formula 'che sei nei cieli' sottolinea la trascendenza e signoria universale di Dio»⁷;

² Cfr. Mc 14,36; Lc 15, 11-32; Gal 4,6; Rm 8,15.

³ D'ora in poi verrà usata la seguente sigla: PN

⁴ Cfr. U. LUZ, *Vangelo di Matteo*, Paideia, Brescia 2006, 500.

⁵ Ivi.

⁶ Cfr. R. FABRIS, *Matteo*, Ed. Borla, Roma 1982, 156.

⁷ Ivi. Sull'espressione "*Padre nostro che sei nei cieli*" Bruno Maggioni commenta così: «Padre: è il nome con cui Gesù costantemente si rivolge a Dio, ed esprime la sua filiazione. Il discepolo ha il diritto di pregare come Cristo, in qualità di figlio. E sta in

- “*Sia santificato il suo nome*”: l’invocazione deve essere compresa alla luce dell’Antico Testamento, ed in modo particolare tenendo conto del testo biblico di Ezechiele 36, 22-29⁸. Si chiede di «permettere a Dio di svelare, nella storia di salvezza e nella sua comunità, il suo volto. In sostanza, il discepolo prega perché la comunità diventi un involucro trasparente che lasci scorgere la presenza liberante di Dio»⁹. L’invocazione indica che Dio stia svelando il proprio nome ed

questo nuovo rapporto l’originalità cristiana (Gal 4,6; Rm 8,15). La familiarità nel rapporto con Dio [...] è spesso ricordata nel Nuovo Testamento (Ef 3, 11-12): il vocabolo usato è *parresia*, che possiamo tradurre con ‘disinvolta e confidente familiarità’. Ma a differenza di Luca, Matteo non si accontenta di questo. Egli aggiunge ‘che sei nei cieli’ richiamando la trascendenza e la signoria di Dio. La preoccupazione dell’evangelista è chiara: ricordare non solo la paternità di Dio, ma anche la sua trascendenza: Dio è vicino e lontano, come noi e diverso da noi; Padre e Signore. Ogni autentico rapporto religioso tiene conto di ambedue questi elementi. Il richiamo al Dio creatore (unito al termine Padre) esprime anche altri valori. Fa risaltare ad esempio la filiazione, l’elezione di Dio, è un’immensa e gratuita degnazione. Un’idea su cui Israele ha sempre meditato (Dt 10, 14-15). Il ricordo poi che l’elezione viene dal Dio creatore impedisce di trasformare la grazia dell’elezione in spirito di gretto settarismo [...]. Infine, il sapere che il Dio creatore è Padre porta alla fiducia, all’ottimismo, al senso della provvidenza: proprio come dirà subito dopo il Cristo stesso (Mt 6, 26-33). Il binomio Padre-creatore permette di vedere nelle creature, in ogni incontro e in ogni evento, un dono»: B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, Ed. Cittadella, Assisi 1983, 86-87. In questa prospettiva invitiamo a comprendere questo v. 9 del *Padre nostro* leggendo l’enciclica: FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, Ed. Messaggero, Padova 2020. Si legga anche C.M. MARTINI, *Padre Nostro*, Ed. In Dialogo, Milano 1999, 11-16.

⁸ «Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore-oracolo del Signore Dio – quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia»: Ezechiele 36, 22-29.

⁹ B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, op. cit., 87-88. Si legga per un maggior approfondimento U. LUZ, *Vangelo di Matteo*, op. cit., 503-505.

il proprio volto attraverso gli interventi che opera nella storia¹⁰. Da annotare quanto in merito scrisse il cardinale Carlo Maria Martini, e cioè come «alla luce della profezia di Ezechiele, possiamo parafrasare l'invocazione del *Padre nostro* così: santifica il tuo nome, o Padre, manifesta che sei buono, che sei forte, che ci ami! È quindi un modo di provocare Dio a rivelare il suo amore per noi e la sua potenza»¹¹.

- “*Venga il tuo regno*”: attraverso questa supplica il Figlio chiede al Padre che la sua signoria si manifesti in questo mondo, ma il “regno” è anche la persona stessa di Gesù che, con il suo avvento, attraverso il mistero pasquale, giudica già la storia¹².
- “*Sia fatta la tua volontà, come in cielo e così in terra*”: Gesù invita così i discepoli ad accogliere la volontà del Padre nella propria esistenza quotidiana, accogliendo il progetto salvifico di Dio su ciascuno e sulla storia, con grande generosità¹³. La perfezione cristiana consiste nell’uniformarsi totalmente alla volontà di Dio¹⁴; tale uniformità si raggiunge amando il Signore, fondendo la nostra volontà alla sua e crescendo di conseguenza nell’amore verso di lui in maniera direttamente proporzionale all’autenticità di tale unione. I vari atti di pietà, come anche la carità verso il prossimo, sono graditi a Dio nella misura nella quale si rifanno alla sua volontà «La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio, ma l’uniformità importa di più che noi della volontà di Dio e della nostra ne facciamo una sola, sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio, e la sola volontà di Dio sia la nostra»¹⁵.
- “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*”: la nota della Bibbia di Gerusalemme asserisce: «il pensiero è che si deve domandare a Dio il sostentamento indispensabile della vita materiale, ma non la ricchezza, né l’opulenza. I Padri hanno applicato tale testo al nutrimento della fede, il pane della Parola di Dio e il pane eucaristico»¹⁶. Si chiede il pane necessario per ogni giorno in quanto per il credente la preoccupa-

¹⁰ Cfr. R. FABRIS, *Matteo*, op. cit., 157.

¹¹ C.M. MARTINI, *Padre Nostro*, op. cit., 17-18.

¹² Cfr. B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, op. cit., 88.

¹³ Cfr. R. FABRIS, *Matteo*, op. cit., 158.

¹⁴ Cfr. A. DE LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, in *Opere Ascetiche*, vol. I, Roma 1933, 283.

¹⁵ Ivi, 286.

¹⁶ BIBBIA DI GERUSALEMME, Edizioni **Dehoniane**, Bologna 2009, 2327.

- pazione basilare deve restare quella di pensare al Regno¹⁷;
- “*Rimetti a noi i nostri debiti, non abbandonarci alla tentazione, liberaci dal male*”: sono le ultime richieste che Gesù insegna ad avanzare nel PN; svela che il Padre sia profondamente misericordioso ma ci chiede di essere a nostra volta misericordiosi, perdonando le mancanze del fratello nei nostri confronti. Non bisogna dimenticare che il perdono che deve caratterizzare il cristiano è *un'obligatio amoris*, essendo stati noi per primi perdonati ed amati da Dio Padre; e proprio in questo anticipo di amore e di perdono che Dio ha per ciascuno che deve nascere da parte del credente lo slancio di perdono e di misericordia verso gli altri¹⁸. In merito alla tentazione, ci sembra consono al contesto evangelico il commento di Bruno Maggioni: «il discepolo chiede di essere liberato (o meglio aiutato) dalle tentazioni (che però non sono tanto le sollecitazioni al male quanto le prove a cui la fede viene sottoposta). Il pensiero corre spontaneamente alle piccole e svariate tentazioni quotidiane. Però la tentazione del discepolo non è tutta lì: è più profonda. È simile alla tentazione di Cristo, è lo scandalo di fronte alla passione, è la sfiducia e lo scoraggiamento di fronte a un Dio che appare troppe volte imprevedibile. La vita del Cristo fu un continuo confronto con Satana. Il discepolo chiede di far propria la vittoria del Maestro»¹⁹. Si comprende da ciò che la vita cristiana è seguire il Crocifisso-Risorto, e che bisogna passare dalla croce per arrivare alla Resurrezione, vivendo cioè nella certezza che si possa superare la tentazione di allontanarla, in quanto Cristo ha vinto il male²⁰.

Nella vita della Chiesa vediamo utilizzata la preghiera del Signore nella *Didachè*²¹, è stata commentata dai Padri (ad es. Cirillo di Gerusalemme²²), ed attualmente è usata nella liturgia delle Ore (le invocazione delle Lodi e dei Vespri si chiudono con il PN), ed è recitata nella celebrazione eucaristica prima della Santa Comunione.

¹⁷ Cfr. B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, op. cit., 88-89.

¹⁸ Cfr. Ivi, 89.

¹⁹ Ivi, 89.

²⁰ Per un approfondimento su questo tema si legga: F. MANNS, *Voi chi dite che io sia?*, Ed. Cittadella, Assisi 2000.

²¹ DIDACHÈ, VIII, n.1.

²² Famose sono le 24 catechesi scritte da Cirillo di Gerusalemme; nella 23^a spiega il PN: cfr. B. ALTANER, *Patrologia*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983, 321-322.

2. *L'utilizzo del Padre nostro in san Francesco*

Ci sembra opportuno richiamare il momento della spogliazione di Francesco di fronte al vescovo e al padre, Pietro di Bernardone. Riportiamo integralmente il testo perché nella sua lettura globale si comprende come, nel proprio cuore, Francesco metta in atto una risoluta opzione fondamentale: sceglie la paternità di Dio, si spoglia di tutto, consegnandosi interamente alla paterna provvidenza. Da qui il suo divenire, con il suo essere-persona, una lode vivente al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo. A tal proposito nella *Vita Prima* del Celano si legge quanto segue:

Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita né indugia sotto nessun pretesto, anzi, senza dire o aspettare parole, si toglie tutte le vesti e le getta a terra, rendendole al padre. Non ritiene nemmeno le mutande, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, compresa la sua intenzione e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre con il suo stesso manto. Compresa chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso. Perciò da quel momento egli si costituì suo aiuto, protettore e conforto, abbracciandolo con sentimento di grande amore. Ed eccolo ormai lanciarsi nudo contro il nemico nudo e, deposte tutte le cose del mondo, ricordarsi solo della giustizia divina! Si addestra così al disprezzo della propria vita, abbandonando ogni cura di se stesso, per ottenere, nella sua povertà, la pace nel cammino infestato da insidie, e perché il solo velo della carne lo separi dalla visione di Dio²³.

Da questo evento, a nostro parere, si può meglio comprendere l'utilizzo del PN in Francesco e quanto per lui rappresenti un testo importante nella preghiera personale e in quella comunitaria, dei frati. Nella *Regola non bollata* del 1221 scrive così:

Perciò tutti i frati, sia chierici sia laici, recitino il divino ufficio, le lodi e le orazioni così come sono tenuti a fare. I chierici facciano l'ufficio e lo dicano per i vivi e per i morti, secondo la consuetudine dei chierici. E per i difetti e le negligenze dei frati dicano, ogni giorno, il *Miserere Deus* con il *Pater noster*. Per i frati defunti dicano il *De Profundis* con il *Pater noster* [...]. I laici poi dicano il *Credo in Deum* e ventiquattro

²³ *1Cel VI 15: FF 344-345.*

Pater noster con il *Gloria Patri* per il mattutino, cinque per le lodi, per l'ora di prima il *Credo in Deum* e sette *Pater noster*, con il *Gloria Patri*; per ciascuna delle ore di Terza, Sesta e Nona, sette *Pater noster*; per il Vespro dodici, per compieta il *Credo in Deum* e sette *Pater noster* con il *Gloria Patri*; per i defunti sette *Pater noster* con il *Requiem aeternam*; per le mancanze e le negligenze dei frati tre *Pater noster* ogni giorno²⁴.

Si noti come le ore della giornata siano segnate dalla recita del PN. Quindi, secondo la *Regola non bollata*, la recita della preghiera di Gesù educa la coscienza personale dei frati alla lode del Padre, ad avere confidenza con Lui ed a rimettersi nelle sue mani nella realizzazione della propria vocazione di consacrazione al Signore, nella quotidiana *sequela Christi* da realizzare nel proprio stato di vita.

Un altro brano da ricordare è quello della *Lettera ai fedeli* (seconda redazione). Al v. 21 Francesco scrive così:

Ed eleviamo a lui lodi e preghiere giorno e notte, dicendo: *Padre nostro che sei nei cieli*, poiché bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci²⁵.

Da questa piccola annotazione si comprende che Francesco, in quanto familiare alle Sacre Scritture, conosceva probabilmente l'invito di san Paolo a pregare incessantemente²⁶. Questa preghiera continua per il poverello di Assisi si realizzava anche e soprattutto nella recita della preghiera di Gesù nelle diverse ore del giorno.

3. *Uno sguardo all'Oratio super Pater noster*

Per un approccio storico-critico *dell'Oratio super Pater noster* rimandiamo in nota ad alcuni studi²⁷, ma siamo convinti del pensiero di Kajetan Esser, cioè che:

²⁴ *Rnb* III 9-10: FF 10-12.

²⁵ *2Lf* III 21: FF 188.

²⁶ Cfr. 1Ts 5,17.

²⁷ Cfr. K. ESSER, *Gli scritti di San Francesco*, Ed. Messaggero, Padova 1995, 341-354; FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, Edizione critica a cura di C. PAOLAZZI, Frati editori di Quaracchi, Grottaferrata (Roma) 2009, 52-59. ID., *Lettura degli scritti di San Francesco*, Ed. Biblioteca Franciscana, Milano 2004, 77-87.

Al momento attuale [...], in base ad accurate analisi del testo possiamo dire con certezza: anche se l'*Expositio* in *Pater noster* non è in tutte le sue parti e formulazioni un'opera originale di san Francesco, perché nel realizzarla si è servito di altri modelli, essa tuttavia corrisponde al suo spirito ed è in parte anche composta da lui stesso. Comunque, egli ha fatto interamente proprie le citazioni, ed ha dato loro, con aggiunte adeguate, il significato da lui desiderato. Se in questa *Expositio* manca in molte parti l'originalità, non le manca però l'autenticità. In ogni caso Francesco, come testimoniano anche i manoscritti, ha dato alla preghiera la sua forma attuale, che riscontriamo già nel XIV° secolo. Nulla impedisce perciò di inserirla nella raccolta degli scritti del Santo²⁸.

Nella vita dei frati si legga ad esempio nella *Regola non bollata* quanto Francesco scrive sull'uso del PN²⁹.

Ma entriamo nel testo:

- *O santissimo Padre nostro: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro*³⁰.

Il termine “*Santissimo*”, che egli aggiunge, evidenzia la forte coscienza che ha della santità di Dio e – a nostro giudizio – richiama la scena del profeta Isaia (cap. 6). Francesco è pienamente consapevole della paternità di Dio³¹ così come la riceve dalla parola del Figlio Gesù³², ma nello stesso

²⁸ K. ESSER, *Gli scritti di San Francesco*, op. cit., 342.

²⁹ Cfr. *Rnb* III 3-10: FF 10-11.

³⁰ *Pater* 1: FF 266.

³¹ Anche nella Lettera ai fedeli (seconda redazione) troviamo espressioni che ci richiamano in Francesco la paternità di Dio e che Dio è Trinità: «Oh, come è glorioso, santo e grande avere nei cieli un Padre! Oh come è santo, consolante, bello e ammirabile un tale Sposo! Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo: *Padre Santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato nel mondo, erano tuoi e tu li hai dato a me. E le parole che tu desti a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e hanno creduto veramente che sono uscito da te, che hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Io prego per loro e non per il mondo. Benedicili e santificali! E per loro io santifico me stesso. Non prego soltanto per loro, ma anche per quelli che crederanno in me per la loro parola, perché siano santificati nell'unità, come lo siamo anche noi. E voglio, Padre, che dove sono io siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria, nel tuo regno, Amen*»; 2Lf X 54: FF 201.

³² Si pensi a Mt 5-7, oppure a Gv 14-17.

tempo, nel suo cuore di pneumatoforo, ha la cognizione dell'insondabilità del mistero divino³³: pur percependo con forza il suo amore paterno, altrettanto sente la distanza tra il Dio e la creatura (presenza paterna e trascendenza, vicinanza e lontananza, paternità e signoria). Ciò implica un rapporto che si vuole tanto di confidenza quanto di rispetto, tanto di familiarità quanto di ubbidienza³⁴. I sostantivi che seguono fanno comprendere il volto di Dio nella *historia salutis*: Dio è creatore, da esso è stato plasmato *ex nihil* tutto il creato (cfr. Gn 1-2); solo il Figlio ha potuto redimerci dal peccato, solo lo Spirito Santo è il consolatore, solo Gesù Cristo è il salvatore che, non solo ci ha redenti, ma ci ha anche giustificati e resi figli del Padre. Francesco incontra il Dio che è amore (cfr. 1Gv 4,4ss) e invita a credere in Dio-Trinità, ricordando che Egli sia in relazione personale con ogni uomo. Ci sembra che il Santo voglia dire che non bisogna dimenticare la dimensione trinitaria nella teologia e nella vita spirituale, e che la stessa vita morale oggi necessita di essere presentata in dimensione trinitaria per evitare sociologismi nella riflessione teologica.

- *Che sei nei cieli*: negli angeli e nei santi, e li illumini alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce, li infiammi all'amore, perché tu, Signore, sei amore; poni in loro la tua dimora e li riempi di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene³⁵.

L'espressione "*che sei nei cieli*" non indica per il santo una dimensione spaziale; Lehmann la interpreta in senso personale, cioè per Francesco «il Padre abita in tutti gli uomini che si aprono al suo spirito»³⁶. In merito a questo aspetto, nella *Regola non bollata* Francesco scrive: «E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo»³⁷, sicché, come nei santi e negli angeli Dio vive nel loro cuore, così i frati devono fare

³³ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, Ed. Collegio San Lorenzo da Brindisi, Roma 1993, 196.

³⁴ Cfr. G. CELLI, *Dio, il mio caro papà*, Ed. Consulta, Salerno 1999, 20.

³⁵ *Pater 2*: FF 267.

³⁶ L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 197.

³⁷ *Rnb XXII 27*: FF 61.

del loro cuore l'abitazione della Trinità. Questo permetterà loro di essere illuminati nella conoscenza del mistero di Dio-Trinità.

Tutto ciò è molto attuale per ogni battezzato. Per poter entrare già nella realtà di Dio bisogna avere la consapevolezza che il cuore abitato da Dio-Trinità sia anticipazione della dimensione perfetta.

Un tema ricorrente nelle Scritture è la luce, in quanto Dio è luce (cfr. Is 45,7; Gv 8,12; 1Gv1,5; 5,16). Così anche per Francesco, per il quale Egli è altrettanto amore, che porta il fedele ad un vissuto di amore. Ripete inoltre per tre volte che Dio è bene. Chi fa abitare il Dio-Trinità nel proprio cuore diventa figlio della luce; abbracciare questa strada comporta il tentare di allontanarsi da ciò che offende Dio (cfr. 1Gv1, 8-10), l'osservare i comandamenti, in particolar modo la carità (cfr. 1Gv2, 3-11), il guardarsi dal mondo (cfr. 1Gv2, 12-17) e dagli anticristi (cfr. 1Gv2, 18-29). L'affermazione dell'Assisiense «tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene», riletta alla luce del *Libro dell'Esodo* aiuta la coscienza a fare essa stessa un esodo (passaggio interiore) per liberarsi dai falsi beni e ricercare il vero bene che è Dio. Ciò porterebbe il credente che recita il PN a comprendere che Dio è la fonte di ogni beatitudine; per Francesco – a nostro giudizio – ogni uomo è chiamato a diventare un *homo viator* (cfr. G. Marcel), cercatore del sommo bene (Dio-Trinità) per arrivare alla comprensione del “senso” personale e comunitario della storia.

- *Sia santificato il tuo nome*: si faccia luminosa in noi la conoscenza di te,
perché possiamo conoscere qual'è l'ampiezza dei tuoi benefici,
l'estensione delle tue promesse,
la sublimità della tua maestà e
la profondità dei tuoi giudizi³⁸.

Dopo aver riconosciuto in Dio la paternità e l'immensità del suo mistero, amplificando la prima richiesta al Padre, Francesco chiede l'illuminazione della mente per arrivare a conoscerlo; alla luce di Gv 17,6 la conoscenza di Dio corrisponde alla conoscenza del nome, e conoscere il nome comporta familiarità, intimità. Il Santo associa alla conoscenza del nome la conoscenza dell'intimità di Dio-Trinità attraverso i benefici,

³⁸ *Pater* 3: FF 268.

le promesse, la maestà e la profondità dei suoi giudizi, quattro aspetti che caratterizzano l'immensità del mistero di Dio-Trinità (cfr. Ef 3,18).

Da qui si può comprendere che Dio-Trinità, pur facendosi conoscere nel suo agire nella storia che diventa *historia salutis*, è sempre colui che non può essere oggetto di una "conoscenza unidimensionale"³⁹. Sarebbe utile per una ricerca a tal proposito la lettura dell'*Itinerario della mente a Dio* di san Bonaventura⁴⁰, per trovare dei possibili collegamenti con questa amplificazione della prima richiesta del PN, fatta da Francesco in quanto uomo di Dio.

- *Venga il tuo regno*: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine⁴¹.

Nel leggere questa parafrasi si tenga conto del contesto storico dell'Assisiense; siamo nel Medioevo ed in quest'epoca il "regno" veniva identificato con l'espansione della Chiesa; spesso in quel tempo la fede veniva imposta, mentre Francesco assume un atteggiamento diverso, come è facile vedere ad esempio nel suo incontro con il sultano dei Saraceni⁴². Per Francesco

³⁹ L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 199.

⁴⁰ BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio. Riconduzione delle Arti alla Teologia*, Editrice Citta Nuova, Roma 2009, 39-97.

⁴¹ *Pater* 4: FF 269.

⁴² «Nel tredicesimo anno della sua conversione partì per la Siria, e mentre si combattevano ogni giorno aspre e dure battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del sultano dei saraceni. Chi potrebbe descrivere con quale coraggio gli stava davanti, la fermezza con cui gli parlava, l'eloquenza e la decisione con cui rispondeva a quelli che ingiuravano la legge cristiana? Prima di giungere al sultano, i suoi sicari l'afferrarono, lo insultarono lo sferzarono, ed egli non si atterri: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'animo ostile e da sentimenti di odio di molti, eccolo accolto dal sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente colpito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava volentieri»: *ICel* XX 57: FF 422. In merito all'episodio del Sultano rimandiamo per una giusta interpretazione dell'incontro al seguente testo: P. MARANESI, *Francesco fratello di tutti*, Ed. Cittadella, Assisi 2021, 161-173. Da questa esperienza con il sultano Francesco indicherà la modalità con il

il “regno” è accogliere nel proprio cuore Dio-Trinità come l’unico *Kyrios* della nostra esistenza umana. Ciò comporta un ribaltamento dell’impianto valoriale della coscienza personale attraverso un serio “discernimento nello Spirito”⁴³. Dal riconoscere il vero *Kyrios* nasce l’opzione fondamentale per il Sommo Bene che determina ad affrontare la morte nell’autentica visione pasquale, come passaggio-ingresso nella “pericoresi” trinitaria, per vivere nella gioia senza fine. Francesco afferma che Dio è “l’amore perfetto”. Certamente questa espressione nasce dalla sua esperienza mistica di fronte al Crocifisso di San Damiano⁴⁴, che diventa icona dell’amore divino che vivrà in lui nell’esperienza delle stimmate. Per il Santo, l’“amore perfetto” è Cristo Crocifisso. Scrive p. Antonio Belpiede:

Non solo Francesco fa della croce il suo vessillo, alla croce conforma l’abito suo e dei fratelli, si firma abitualmente col Tau e ne segna i luoghi, ma ancora tende a nascondere la sua vita nel Cristo (cfr. Col 3,3). Il suo spirito già trafitto dal Signore elevato, ricerca nella terra luoghi che appaghino l’attrazione di tutto il suo essere verso quel corpo glorioso e crocifisso. Egli tende come l’apostolo a ‘dissolversi con Cristo’ (Fil 1,23)⁴⁵.

L’esperienza di amore verso il Crocifisso fatta a San Damiano lo aveva trasformato interiormente ed esteriormente: anche il suo volto era costantemente ricolmo di gioia⁴⁶.

Da qui nascerà lo stupore e la meraviglia davanti alla santa croce; è rapito dallo sguardo di Gesù che si dona, e questo guardarsi tra Francesco ed il Crocifisso-Risorto lo accompagnerà per tutta la vita e lo porterà ad avere occhi di misericordia verso il mondo⁴⁷. Tale esperienza dell’incontro

quale i suoi frati dovranno rapportarsi con gli infedeli, a questo proposito si legga: *Rnb* XVI 1-19; FF 42-45. Per comprendere anche questo testo della *Rnb* si veda sempre P. MARANESI, *Francesco fratello di tutti*, op. cit., 153-161.

⁴³ Cfr. S. MAJORANO, *La coscienza*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 146-163; B. PETRÀ, *La coscienza ‘nello Spirito’ Per una comprensione cristiana della coscienza morale*, Edizioni OR, Milano 1993.

⁴⁴ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 200.

⁴⁵ A. BELPIEDE, *La ferita del costato: visione e linguaggio per rievangelizzare l’Occidente*, in *Italia Franciscana* 87 (2012) 433.

⁴⁶ Cfr. *3Comp*, V, 13; FF 1410.

⁴⁷ Cfr. P. MARANESI, *Postquam viderit oculos tuos. Francesco di Assisi e le croci*

con l'amore del Crocifisso resta così viva e forte, che la ricorderà alla fine della sua vita⁴⁸.

- *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra:*
 affinché ti amiamo *con tutto il cuore*, sempre pensando te;
con tutta l'anima, sempre desiderando te;
con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e *con tutte le nostre forze*, spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al tuo amore e non per altro; e affinché amiamo i nostri prossimi come noi stessi, attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore, godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno⁴⁹.

Francesco riesce ad interpretare alla luce del mistero di Cristo la preghiera dello *Schemà Israel* (cfr. Dt 6,4-9); amare il Signore con tutto il cuore significa per lui indirizzare sempre il pensiero a Dio; amarlo con l'anima implica il vivere un costante desiderio di unirsi a Lui; amarlo con la mente comporta l'orientare tutte le intenzioni al Signore; amarlo con tutte le forze richiede di spendere le energie del proprio essere-persona in una costante offerta d'amore.

L'essenza della vita cristiana consiste dunque nell'uniformarsi alla volontà di Dio, far coincidere la nostra volontà con la sua per farne un'unica volontà. Tutto ciò è dono, che non esclude però l'impegno da parte del credente che avvia un cammino interiore per arrivare a tale conformazione. L'amore verso Dio diventa così progetto di vita quotidiana⁵⁰, e per Francesco le scelte concrete hanno il sapore di questa opzione fondamentale: fare sempre la volontà di Dio⁵¹. Per lui la vita cristiana è

gloriose di San Damiano e San Severino. Rilettura artistica, storica e teologico-narrativa, in Studi Francescani 119 (2022) 5-58.

⁴⁸ «E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le chiese che sono sparse nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo»: 2Test 4: FF 111.

⁴⁹ *Pater* 5: FF 270.

⁵⁰ C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Ed. Biblioteca Franciscana, Milano 2004, 81.

⁵¹ Nella lettera a tutto l'ordine Francesco conclude così: Onnipotente, eterno, giusto

simile del vivere nel comandamento dell'amore: amare Dio e amare il prossimo; l'amore verso il Signore diventa carità concreta e visibile verso i fratelli e le sorelle che vivono la condizione di "piccoli" della terra e che non hanno voce di fronte ai potenti; cioè, verso coloro che vivono la condizione di "innocenti", che partecipano nelle loro sofferenze corporali e spirituali alle sofferenze dell'Agnello – l'Innocente⁵². La "volontà di Dio" è da identificare allo stesso tempo nel piano salvifico del Padre, che desidera per tutti la salvezza e la conoscenza della verità (1Tm 2,4), e che ci vede compartecipi⁵³. In questa terza richiesta Francesco entra dunque in un gioco d'amore tra il Tu Divino che apre necessariamente al rapporto con il "tu" del prossimo, non in una dimensione utilitaristico-possessiva, ma in dimensione personalistica⁵⁴. Carlo Paolazzi identifica in questa parte «una progressione illuminante della preghiera di Francesco, che analizza l'amore nell'interiorità, e quindi lo vede trasformarsi in progetto e in azione».

La formula "*attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore*" rivela il carattere missionario del Santo, che si sente chiamato ad attirare ogni persona a Cristo. Diventa fondamentale ricordare che l'amore deve

e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi del fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen»: *L'Ord* 50-52: FF 233; si legga pure: CRONACA MINORE DI ERFURT XII: FF 2692.

⁵² Per un'attualizzazione nell'oggi si legga: FRANCESCO, *Evangelium Gaudium*, nn. 197-201 e nn.209-216; «Amare significa anche condividere gioie e sofferenze degli altri, attuando costantemente l'esortazione di Paolo: 'Rallegratevi con quelli che sono nella gioia', come se il bene altrui fosse vostro, aggiunge Francesco; 'piangete con quelli che sono nel pianto' (Rm 12,15), come Cristo ha pianto e sofferto con voi. San Bonaventura ricorda che la compassione di Cristo per l'uomo è stata mirabilmente rivissuta da Francesco»: C. PAOLAZZI, *Lettura degli 'Scritti' di Francesco d'Assisi*, op.cit., 83-84; Cfr. *LegM* VIII 5: FF 1142.

⁵³ Cfr. G. CELLI, *Dio, il mio caro papà*, op. cit., 23.

⁵⁴ Cfr. N. GALANTINO, *Sulla via della persona*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; M. ILLICETO, *La persona: dalla relazione alla responsabilità*, Ed. Città Aperta, Troina 2008; S. PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso*, Ed. Urbaniana University Press, Roma 2006; I. SIVIGLIA, *Antropologia Teologica in Dialogo*, Ed. Abadir, Palermo 2006.

rappresentare la fonte di ogni apostolato: il vivere e l'operare devono essere manifestazioni dell'amore divino accolto per essere donato, e infine condurre a colui che ne è la sorgente⁵⁵.

L'espressione “*godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro*” è, a nostro giudizio, anticipazione del concetto di “*empatia*” di cui oggi si parla a livello antropologico-esistenziale. La vera *sapientia cordis* è quella di saper gustare quanto noi stessi abbiamo, per poter essere felici della gioia degli altri, di ciò che l'altro possiede, per vivere in tal modo la santità della porta accanto⁵⁶. Il PN educa i credenti: a vivere profondamente la solidarietà; alla compassione verso gli altri, nell'ottica secondo la quale una sofferenza condivisa diventa più sopportabile; alla condivisione della gioia e del dolore del fratello accanto, il tutto con discrezione. Questo significa testimoniare autenticamente il vangelo dell'amore⁵⁷.

L'affermazione dell'individualismo, il rendere i luoghi di lavoro “*templi*” della corsa al successo, alla visibilità generano invidia, gelosia reciproca, e conseguentemente tristezza, portando l'uomo a chiudersi in se stesso, incapace di guardare in alto e vivere nella dimensione trinitaria nella famiglia-Chiesa⁵⁸. Francesco, alla luce del Vangelo, apre ad orizzonti nuovi il vivere in piena armonia con gli altri, orizzonti generati dalla condivisione e dalla fiducia reciproca, nella gioia; una condivisione nella quale il Santo insegna anche a riconoscere le capacità del fratello, apprezzarlo, è questa la forma quotidiana dell'amore da lui assunta⁵⁹.

Per interpretare la frase “*e non recando alcuna offesa a nessuno*”, ci si appella a quanto è scritto *nella Seconda Lettera a tutti i fedeli*:

E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene⁶⁰.

⁵⁵ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 205.

⁵⁶ «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità ‘della porta accanto’, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, ‘la classe media della santità’»: FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, n.7.

⁵⁷ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 205-206.

⁵⁸ Cfr. DE FIORES S., *Trinità mistero di vita*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

⁵⁹ Cfr. *Rb* VI 7: FF 91; *lTest* 3: FF 133; *Rnb* VII 14-15: FF 26.

⁶⁰ *2Lf* 27: FF.190.

Questo potrebbe essere un primo passo per operare la pace: siamo chiamati *in primis* a non fare mai del male, ma solo il bene, in modo da educare il cuore ad iniziare ad orientarsi sempre più verso l'amore.

Si arriva così ad analizzare la quarta richiesta del PN:

- *Il nostro pane quotidiano*: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì⁶¹.

Con l'espressione "*il nostro pane quotidiano*" il Santo ci riporta a Lc 9, 3, dove Gesù invita ad un'esistenza solcata dall'essenzialità. Ai tempi di Francesco, la quotidianità era segnata dalla precarietà su scala ancor più ampia rispetto al nostro tempo e dunque la richiesta risulta profondamente comprensibile; ma il Santo va ben oltre la necessità materiale del pane che sazia il corpo: «Nella richiesta del pane quotidiano Francesco, nonostante le necessità materiali di cui soffriva, pensava soprattutto al Signore presente nel pane eucaristico»⁶². Tale esegesi spirituale dell'assisiata è in continuità con l'esegesi patristica.

Immenso fu il suo amore verso Gesù Eucarestia, testimoniato anche da quanto scrisse nell'*Ammonizione I*⁶³, sicché il pane richiesto è Gesù

⁶¹ *Pater* 6: FF 271.

⁶² L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 208-209;

⁶³ «Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto". Gli dice Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli dice: "Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio". Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo. Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché è l'Altissimo stesso che ne dà

stesso; il nutrimento essenziale per l'uomo è dunque l'Eucarestia e ciò vale per i credenti di ogni tempo: si ha bisogno del pane degli angeli per recuperare un cuore aperto alla relazione con Dio e riprendere in maniera nuova l'esistenza umana; questo non toglie che bisogna costantemente chiedere alla provvidenza anche il pane materiale per tutti e necessario per vivere⁶⁴.

Si può presumere che Francesco faccia esperienza quotidiana della celebrazione eucaristica, s'incontra costantemente con l'Amato presente nei segni sacramentali del pane e del vino, ed è in questo incontro eucaristico che sottolinea tre verbi: *ricordare, comprendere, venerare* l'amore di Gesù. Questo comporta, per l'Assisiense, che nell'Eucarestia il credente vive l'incontro con l'amore del Figlio e quindi con l'amore della Trinità verso l'umanità. L'Eucarestia, nella sua celebrazione nella Chiesa, è dunque la manifestazione visibile dell'amore di Dio. È necessario però andare oltre i riti, e per Francesco la categoria per entrare nella celebrazione eucaristica è l'amore: con amore celebrare l'eucarestia, con amore vivere eucaristicamente, con amore custodire il calice e la pisside, con amore avere sempre tutto pulito sull'altare⁶⁵.

Con l'espressione "*venerazione dell'amore che ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì*", Francesco ricorda quanto

testimonianza, quando dice: «Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti]», e ancora: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna». Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna. Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio? Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»»: *Amm* I 1-22: FF 141-145.

⁶⁴ Cfr. G. BRAMBILLA., *L'Orazione sul "Padre Nostro" di San Francesco d'Assisi*, Omelia Convento San Nazzaro della Costa, 4 Ottobre, Novara 2021, 3.

⁶⁵ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, op. cit., 212.

dobbiamo considerare l'amore che attraverso il Figlio ha investito ogni essere umano; così per la sua Parola, quindi per il Vangelo, e per le sue azioni a nostro favore che raggiungono il punto culminante nel mistero pasquale⁶⁶. Il Santo aiuta a meditare le profondità del cuore di Cristo – che ama, patisce, muore e risorge, ascende al cielo e dona lo Spirito per ognuno di noi – facendo in modo che la condizione del nostro essere/persona – mediante il battesimo – dal punto di vista ontologico-esistenziale sia quella descritta da Isaia nella sua immagine della cura del pastore verso le pecore⁶⁷.

Entriamo nella quinta richiesta:

- *E rimetti a noi i nostri debiti*: per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti⁶⁸.

Per Francesco il perdono dei peccati dipende anzitutto dalla misericordia di Dio Padre: è nel volto di Gesù che il credente fa esperienza del volto misericordioso del Padre, ed è nel mistero dell'Incarnazione che si rivela quello della sua misericordia⁶⁹. Prosegue: “*per la potenza della passione del tuo Figlio diletto*”, indicando che proprio nel mistero della passione del Figlio bisogna individuare la seconda causa di tale perdono: è dal sangue della nuova alleanza – il sangue di Cristo – che noi riceviamo il perdono, ed è nel sangue di Cristo che viene rinnovata l'antica alleanza. È grazie a questo sacrificio che nella nostra coscienza le opere di morte muoiono, e l'uomo è capace di diventare immagine dell'Immagine: per mezzo del Battesimo, che è immersione nel mistero pasquale, sul volto di ciascuno risplende il volto di Cristo. Francesco porta a riflettere sul valore teologico della passione di Cristo, trovandosi in profonda comunione con il *depositum fidei* della Chiesa⁷⁰, e da qui possiamo supporre come sia stata frequente la lettura, da parte dell'Assisiato, della *Beata Passio di Nostro Signore Gesù Cristo* presente nei Vangeli.

⁶⁶ Cfr. F.X. DURWELL, *IL mistero pasquale sorgente dell'Apostolato*, Ed. Cittadella, Assisi 1971.

⁶⁷ Cfr. *Isaia* 40,11.

⁶⁸ *Pater* 7: FF 272.

⁶⁹ Cfr. FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 1.

⁷⁰ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 619-623.

Dal ricordo della ineffabile misericordia deve scaturire in questo terzo millennio una vera pastorale della misericordia, nella quale cessare di sentirsi “controllori della grazia”⁷¹ ma facilitatori della grazia di Dio che deve raggiungere ogni uomo⁷², ricordando come «una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall’amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente»⁷³.

Attraverso l’espressione “*e per i meriti e l’intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti*” Francesco riconosce un ministero di intercessione materno di Maria presso l’Altissimo. La sua riflessione parte dalla contemplazione mistica, che gli fa cogliere profondamente le verità teologiche.

Segue la quinta richiesta:

- *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa’ che pienamente perdoniamo, cosicché, per amor tuo, amiamo sinceramente i nemici e devotamente intercediamo per loro presso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento in ogni cosa*⁷⁴.

Il Nuovo Testamento⁷⁵ ci rivela che il perdono dei peccati da parte di Dio è condizionato al perdono che noi doniamo agli altri: se il cuore dell’uomo si radica nell’odio, la santa Trinità non può abitarlo e dunque concedere il perdono. Si può essere ascoltati da Dio solo se ci si apre all’amore per chi sbaglia nei nostri confronti; chi intende intraprendere un cammino di vita spirituale è chiamato a rivedere i rapporti con gli altri, che devono essere necessariamente pacificati. Non si può vivere la comunione con Dio in presenza di rapporti sociali intarsiati di rancore, maldicenza e odio. Il Vangelo invita ad un’opzione fondamentale per il perdono, e Francesco ha preso sul serio l’agire di Gesù sulla croce. È però consapevole della fragilità umana e della difficoltà di perdonare sempre

⁷¹ Cfr. FRANCESCO, *Evangelium Gaudium*, n. 47.

⁷² «La chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»: FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, n. 310.

⁷³ FRANCESCO, *Misericordia et Misera*, n. 1.

⁷⁴ *Pater* 8: FF 278.

⁷⁵ Cfr. Mt 18,23-35; Mt 6,14; Mc 11, 25.

in maniera totale, per cui chiede l'aiuto del Signore, che può operare fin dove l'uomo non è capace di arrivare.

L'insegnamento del Santo di Assisi è di autentico aiuto anche oggi, e sprona:

- ad amare sinceramente i propri nemici: rapportandoci al prossimo con verità e non con falsità, il che comporterà la purificazione del cuore;
- a portare i propri nemici nella preghiera personale: pregando affinché il loro cuore si avvicini a Dio, perché si possano convertire;
- a non rispondere al male con il male: eliminando ogni logica di vendetta.

Francesco, nell'ampliare questa richiesta, compie la scelta di essere sempre missionario di pace nel mondo, la sua testimonianza rispondendo in maniera profetica alle profonde necessità del nostro tempo: i figli del Padre, i fratelli e le sorelle di Gesù, come templi dello Spirito Santo, sono chiamati a realizzare nella loro vita quanto è scritto nel Vangelo: "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

La sesta richiesta recita così:

- *E non ci indurre in tentazione:*
nascosta o manifesta, improvvisa o persistente⁷⁶.

Nell'ultima traduzione della Bibbia, la CEI nel 2008 propone dal greco: "e non abbandonarci alla tentazione". Francesco recita la preghiera del Signore con la traduzione precedente: "non ci indurre in tentazione" che significa "non condurci dentro la tentazione" e potremmo aggiungere: non condurci dentro le prove. Si implora Dio di non abbandonarci ad ogni forma di pericolo che può essere nascosto, visibile, immediato o continuo. Emerge così nel Santo la fiducia anticipata in Dio che non abbandonerà alcuno dei figli nei pericoli della vita; nessuno è solo nelle valli oscure che molte volte segnano l'esistenza umana⁷⁷.

In merito alla tentazione sottolinea dunque come essa possa essere: nascosta, visibile, immediata o continua. A nostro giudizio Francesco intende aiutare i suoi frati ed ogni credente a comprendere le caratteristiche della tentazione, e conseguentemente mettere in atto un atteggiamento di perenne vigilanza: tentare di essere sempre attenti nel cuore e fuori dal

⁷⁶ *Pater* 9: FF 274.

⁷⁷ Cfr. *Salmo* 23.

proprio cuore, per captare ciò che potrebbe allontanarci da Dio. Nella sua vita spirituale, l'Assisiato non è stato risparmiato dall'affrontare la tentazione e l'oscurità esistenziale, ma si è sempre mostrato sorretto dalla fede-fiduciale in Dio, nella consapevolezza che ogni discepolo di Cristo è chiamato come il suo Signore a incontrare la prova ed a superarla.

La settima richiesta coincide con:

- *Ma liberaci dal male: passato, presente e futuro*⁷⁸.

Dopo aver chiesto sostegno nella tentazione, Francesco domanda di essere liberato sempre dal male. Pensiamo che qui riecheggi la preghiera di Gesù al Padre per i suoi discepoli: «Io non prego che li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno» (Gv 17,15). Evangelicamente il Santo chiede la liberazione dal male, presente in tutti i tempi, che minaccia incessantemente la vita umana. Se consideriamo che al centro della preghiera del Signore vi sia il regno di Dio, il male di cui si chiede la liberazione altro non può essere che la perdita del regno, così come la perdita della fede⁷⁹.

La richiesta si conclude con:

- Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen⁸⁰.

Francesco sceglie di porre a conclusione della sua meditazione un canto di lode alla Trinità, il *Gloria*, che invita ad innalzare incessantemente. Probabilmente lo fa perché convinto che tale invocazione che inizia con la parola "Padre" non si possa concludere con il termine "male"⁸¹.

Questa sua scelta si trova in armonia con quanto egli stesso abbia reso la propria esistenza un inno di lode al Creatore, che è Uno e Trino. Esorta dunque ad un atteggiamento di lode che bisogna essere assunto dal credente alla fine della recita del PN⁸², ma anche nell'abbracciare la propria esistenza.

⁷⁸ *Pater* 10: FF 275.

⁷⁹ Cfr. G. CELLI, *Dio, il mio caro papà*, op. cit., 32.

⁸⁰ *Pater* 11: FF 275.

⁸¹ Cfr. G. CELLI, *Dio, il mio caro papà*, op. cit., 33.

⁸² Cfr. C. PAOLAZZI, *Lettura degli 'Scritti' di Francesco d'Assisi*, op. cit., 87-88.

4. *Conclusione*

In seguito al tentativo di commentare il testo di preghiera di un santo, la conclusione non può che essere semplicemente indicativa e può dunque aprire ad ulteriori percorsi di riflessione. Questa nostra lettura del PN con Francesco sembra indicarci un programma di vita cristiana, valido per tutti i tempi, che si articola in:

- una costante riscoperta della paternità di Dio, con la conseguenza, dunque, di sentirci quotidianamente chiamati ad avere profonda fiducia in Lui;
- una costante riscoperta del suo volto, tenendo presente che si tratti di un Dio che si rivela e si nasconde;
- un desiderio di uniformarci alla sua volontà, che desidera solo il nostro bene, anche se spesso tale volontà non appare chiara;
- una richiesta fiduciosa e quotidiana del pane necessario per la propria esistenza e per quella dei fratelli: Eucarestia e pane necessario, mai superfluo;
- una richiesta di perdono dei nostri peccati e, nello stesso tempo, quella di aprirci ad una logica di perdono, nella quale si diventa liberi da ogni condizionamento e si vive pienamente nella libertà dei figli di Dio (cfr. Gal 5);
- una richiesta quotidiana di non sentirci soli nelle prove, ma forti della paterna presenza di Dio;
- una richiesta dell'allontanamento dal male che porta a non seguire il Cristo-Crocifisso, così come anche la logica della donazione e della kenosi;
- l'assunzione di un atteggiamento di lode al Creatore che è Dio-Trinità.

Nella preghiera del *Pater noster*, che invita a recitare con perseveranza, Francesco scorge dunque un pozzo inesauribile al quale attingere quotidianamente, individuando in essa lo strumento attraverso il quale la coscienza personale viene abilitata dallo Spirito Santo alla *Sequela Christi*, per un cammino verso la perfezione del Padre, che altro non è che l'apprendere ad amare in maniera sempre più perfetta.